

DEL FURTO CAMPESTRE
E
DELLA IGNORANZA IN AGRICOLTURA

DANNI CHE NE PROVENGONO E MEZZI DI RIPARARLI

DISCORSO

LETTO DAL PROFESSORE

GIUSEPPE VIGLIETTA

DA TRINITÀ

ALL'UNDECIMO CONGRESSO AGRARIO DI VOGHERA

Nella seduta delli 7 settembre 1857



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

298

DEL FURTO CAMPESTRE

E

DELLA IGNORANZA IN AGRICOLTURA

DANNI CHE NE PROVENGONO E MEZZI DI RIPARARLI

DISCORSO

LETTO DAL PROFESSORE

GIUSEPPE VIGLIETTA

DA TRINITÀ

ALL'UNDECIMO CONGRESSO AGRARIO DI VOGHERA

Nella seduta delli 7 settembre 1857



CASALE

Dalla Tipografia e Libreria di G. Nani
1857.



—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

ONOREVOLISSIMI SIGNORI

Agli uomini facondi ed agli scienziati lo incarico di parlarvi e della nobiltà dell'arte agricola e dei principii teorici della medesima; incapace di sollevarmi a tanta altezza io mi farò solo a discorrervi il più brevemente, che per me si possa, di due punti, i quali, benchè umili si presentino e dimessi, sono tuttavia essenziali, e sull'agricoltura nostra influiscono quanto le discussioni scientifiche e le teorie, su cui desse si raggirano; di due punti, che già da molti avvertiti sempre rimangono fermi o per la volontà degli uomini, o per la forza delle circostanze, ma che è pure cosa urgente vengano a qualunque costo rovesciati; di due punti, su cui più volte uomini politici e non richiamarono l'attenzione dei governanti senza mai riescire nel loro intento; di due punti, che, osteggiando terribili al progresso dell'agricoltura nazionale, sono li due scogli, contro i quali vanno sempre ad infrangersi e i ragionamenti lodevoli e le utili proposte; di due punti, che, causa di minor produzione pel proprietario e per la Società, fa d'uopo vengano da tutti gli uomini caritatevoli e virtuosi fortemente e continuamente combattuti sino alla distruzione loro; e questi due punti, o Signori, voi già m'avete compreso, sono *il furto campestre e la ignoranza.*

Vi dirò, o Signori, nè cose nuove, nè verità sublimi; ma si vi parlerò di cose comuni, di verità ovvie, e ciò perchè sono desse le più facili a dimenticarsi e quelle eziandio, di cui più facilmente l'uomo subisce gli inconvenienti ed i danni nella credenza di non poterli evitare; non altrimenti il negro seduto sulla barca, cui dal nemico venne tagliata la fune, che alla sponda la ritenea, vedendola scorrer rapida alla cascata del Niagara, tranquillo si addormenta certo com'egli è di non sfuggir al suo fato.

Ma come evitar si possano i danni del furto campestre e dell'ignoranza noi investigheremo in questo disadorno discorso, cominciando dal

1.º FURTO CAMPESTRE.

Chi di voi, o Signori, non ha in qualche modo subito le tristi conseguenze del furto campestre?

Dopo di essere con cure infinite e diligenti arrivato ad innestare sur un albero da frutta mediocre una magnifica varietà, il povero giardiniere entrando un bel mattino nel suo orticello trova la pianta non solo privata dei frutti, ma al suolo atterrata dal peso di chi imprudente vi salia sopra per maggior comodità a commettere il suo reato.

Ed ecco, o Signori, in un momento, perduto, sparito il frutto di più anni di studio e di ricerche.

Dopo di essere riescito con grave dispendio e con molta pazienza ad avere una bella piantagione di gelsi, nel momento appunto, che i medesimi crescono più rigogliosi e più floridi, il coltivatore in una visita al suo fondo ne trova alcuni rotti pel fregamento di un animale mal custodito, altri storti e guasti, perchè ad un vaccaro monello venne il ticchio di una frusta per tormentare collo scopettio persone ed animali.

Chi è colui, che avrà ancor coraggio di proporre ai proprietari della maggior parte dei nostri Comuni la introduzione di piante migliori, l'adozione di un buon avvicendamento, la

piantagione di una più grande quantità di alberi fruttiferi, allorchando i medesimi si faranno a rispondergli, ed è verissimo, che la pianta introdotta sarà la prima ad essere rubata; che è impossibile un più idoneo avvicendamento, il quale suppone per lo più la introduzione di nuove piante; che la frutta quanto migliore maggiore allettamento offrirà ai monelli?!...

Ma dal solo lato materiale, e diretto, non, dovette, onorevolissimi Signori, osservare la questione del furto campestre, ma dallo indiretto eziandio e dal morale.

Poniamoci nel caso di un uomo attempato, onestissimo, ma di carattere burbero e facile all'ira, al quale, mentre sta divertendosi a caccia, desio venga di recarsi in una sua proprietà a visitare una pianticella, continua sua cura e studio prediletto di molti anni. Arrivato sul sito vede l'oggetto del suo amore fatto a pezzi ed alcuni mascalzoni fuggenti al suo apparire: la collera lo accieca, impotente a seguirli per l'età avanzata impugna lo schioppo ed una volata di pallini viene a cogliere gravemente o non, poco importa per la legalità, i distruttori della proprietà altrui. Alcuni individui hanno intanto osservato la cosa; il fatto è accertato; ed ecco un uomo onesto, un onorato padre di famiglia, condotto prigioniero e condannato perchè ad alcuni giovinastri fece gola un buon boccone.

Che ciò sia avvenuto e che in conseguenza avvenir possa pel futuro noi lo vediamo da un brano dell'*Italia del Popolo* riportato dal *Diritto* del 4.º settembre corrente all'articolo intitolato *Avarizia e Crudeltà*.

« Giorni sono a Nizza alcuni fanciulli, tra i quali un quinquenne, prendevano, forse per isfamarsi, dei fichi. Questo fatto parve, non sappiamo precisamente a chi, grave quanto il peccato d'Adamo, poichè una fucilata a pallini colse più d'uno dei fanciulli, ed il più piccolo di essi in sul viso. Tosto due carabinieri e tre guardie di polizia, guidate dal sergente accorsero sul luogo, arrestarono il sig. S..... e s'impadronirono del fucile che, a quanto pare serve alla prova generica del reato. Ci sembra ancora impossibile che un uomo agiato, maturo di

età e di civile condizione, qual era l'arrestato, non avesse tremato nello scaricar l'arma micidiale contro poveri fanciulli per la miseria di qualche fichi ».

Questo fatto, quantunque non successo precisamente nel modo da me supposto, è tuttavia sufficiente a darvi un'idea delle funeste conseguenze, che indirettamente venir possono dal furto campestre.

In quanto poi al danno morale, che da tal piaga deriva, mi permetto domandarvi, o Signori, qual trista educazione non sia pelle menti tenere dei fanciullini quella, per la quale i medesimi vengono dai proprii genitori costretti a rubare la tale o tal altra cosa, con minaccia, ove non eseguiscano gli ordini dati, di rimaner senza pane? !...

Che altro mai potrete aspettarvi da fanciulli, che, educati da parenti ladri, crescono con giovani ladri, se non che i medesimi si facciano ladri, e finiscano quindi per divenir assassini? ...

Ma basti o Signori; in quest'aula consecrata alle scienze ed alle arti, innanzi a personaggi sì cospicui per ingegno e per posizione sociale non dovrebbero mai suonare, lo so, le parole pronunciate; ma il paese aspetta pronti ed energici provvedimenti, il tribolato proprietario a Voi drizza le stanche sue braccia e a mani giunte vi prega a prendere in considerazione le sue pene, i suoi gravami, e Voi scongiora, menti elette, uomini influenti, a rendervi dei suoi bisogni interpreti presso il Governo, perchè si distrugga una volta per sempre tal piaga funestissima e possa finalmente chi lavora esser sicuro della sua proprietà, del frutto dei suoi sudori.

E che ciò ottener si possa, quando fermamente si voglia, noi vedremo fra breve; ma in pria d'uopo è dare un rapido sguardo al modo con cui nasce il furto campestre e rapidamente si fa gigante se pur non viene nelle fasce soffocato.

Un contadino proprietario di poche are che ben o male coltivava, ma che pur gli davano tanto da vivere e da fare la *partitella* alla Domenica, per una grandine, una brina, per la malattia di una vacca, per un motivo qualunque indipendente

dalla sua volontà si trova tutto ad un tratto caduto nella miseria; lavoro non trova o non cerca; alle abitudini prese non ama rinunciare; comincia a rubare quanto gli è necessario pel sostentamento, vi prende gusto ed ecco l'uomo già onesto divenuto ladro. Come del padre, così sarà della famiglia. In un paesetto di persone probe il nostro individuo viene presto scoperto e denunziato alle Autorità locali, le quali gli intimano lo sfratto facendogli però in tutta regola le sue carte, in vista forse dell'antica buona condotta.

E qui cade in acconcio farvi osservare, o Signori, che quasi tutte le autorità dei villaggi, onde sbarazzarsi di un individuo pericoloso, sono proclivissime a concedere al medesimo quei certificati, che all'onest'uomo solo dovrebbero essere riservati.

In altro Comune traslocato l'uomo in discorso comincia (così almen dice) per affittare un trentacinque o quarant'are di terreno; e voi non potreste mai farvi un'idea della produzione di quel campicello; dal medesimo egli ricava e patate e mais e frumento e fave e legna e persino uva: Sissignori, a suo dire, i campi producono uva; quel campicello insomma non è che la maschera dei suoi ladronecci. Si associa quindi con altri educati alla medesima scuola ed in breve tempo il territorio ne è infestato; se il Sindaco parla, lo si minaccia; se eseguisce, le minacce diventano fatti; si danneggiano i raccolti, si rapiscono i frutti, si tagliano le piante. Ecco in poche parole l'origine e l'andamento del furto campestre.

Come si può o Signori rimediare ad un male, che ogni giorno minaccia farsi più grave?

Pria d'entrare in tal materia mi corre obbligo di notificarvi, che solo il quattro corrente, allorquando cioè ideava il presente discorso, percorrendo i verbali delle sedute dell'ultimo Congresso ebbi contezza, che l'onorevole socio signor Ferrero chimico Luigi già proponeva in allora la nomina di una Commissione incaricata di preparare un progetto da presentarsi al Governo sulla repressione dei furti campestri; siccome io ignorava quali fossero i membri componenti detta Commissione ed allronde il

tempo più non mi bastava a prendere informazioni, non saprei per conseguenza, se il modo mio di pensare riguardo a tal progetto concordi in qualche punto con quello dell'onorevole Commissione; nel caso affermativo io spero, che i signori Membri della medesima non mi vorranno tenere per scimiottatore, essendo impossibile, che io divenir lo potessi; nel caso negativo li prego a voler tenere in qualche considerazione le mie idee, come quelle che vengono emesse nell'interesse di tutti da una persona, la quale, per ragion d'impiego, ebbe campo di studiare per ben sei anni il furto campestre e nella Sardegna e nel Piemonte.

Ciò premesso ad ogni buon conto ritorniamo alla questione. La legge 8 luglio 1854 accorda ad uno o più Comuni la facoltà di nominare appositi Corpi di Guardia Campestre, onde difendere le proprietà rurali dai ladronecci — Nel concedere tale facoltà il Governo confessa tacitamente il bisogno di una simile creazione. Ora pare a me che l'istituzione di tali Corpi incomba per intero al Governo; e perchè?

Allorquando gli individui si riunirono in società ragionarono, io suppongo, presso a poco nel seguente modo. « Noi tutti esercitiamo vari mestieri, diverse professioni; perchè possiamo esercitarli con tutta libertà fa d'uopo, che uomini scelti nella società nostra difendano le cose a noi appartenenti, sia mentre siamo intenti al lavoro, come quando dallo stesso ci riposiamo; » e nominarono perciò alcuni guardiani a difesa delle proprietà e delle persone.

Aumentando la popolazione si abbisognò di altri guardiani, che vegliassero al mantenimento dell'ordine interno spesso turbato da gente pigra, irrequieta, invidiosa o cupida; e si crearono quindi altri guardiani, che, come i primi, venivano pagati dai proprietari, i quali perciò si quotavano proporzionalmente.

Nelle nazioni incivilite e nei tempi moderni i primi guardiani si denominarono complessivamente *Esercito*, i secondi *Polizia*.

Senza entrare in profonde discussioni di Economia politica e sociale io credo, che il buon senso naturale confermi il mio modo di pensare a tal riguardo.

Ora non vi parrebbe cosa ingiusta, o Signori, che alcun membro di quella società primitiva venisse costretto, oltre la quota proporzionale ai suoi averi, a pagare una nuova sovratassa per la sua difesa perchè disgraziatamente si trova posto in una località più delle altre infestata dai ladri? e tanto più ingiusta poi se quei ladri venissero, come per lo più succede, da altre località?

Si è perciò, o Signori, ch'io ritengo come ingiusta la Legge 8 luglio 1854 in quanto ch'è ammettendo la necessità di una maggior difesa delle proprietà, vorrebbe, che alle spese di questa difesa sottostasse un tale o tal altro Comune più degli altri soggetto ai danni del furto campestre, quandochè questo Comune sottostà già come tutti gli altri alle spese dello Stato, che appunto devono avere per unico scopo la difesa e la protezione delle proprietà, dei cittadini.

Al solo Governo adunque come mandatario della Nazione, che lo creò suo amministratore, e che perciò lo paga, incombe l'obbligo di difendere gli uomini e le cose dai nemici esterni ed interni; dai nemici esterni per mezzo di un buon esercito, dagli interni per mezzo di buone Leggi e di buoni esecutori delle medesime. E volesse il cielo che potessimo col Governo congratularci per l'esecuzione del secondo suo mandato, come lo possiamo e di tutto cuore lo facciamo per quella del primo!

Ed è tanto più necessario, o Signori, che il Governo sia unico solidario del rispetto all'altrui proprietà in quanto che le Guardie Campestri nominate dalle Autorità locali vengono sempre più o meno influenzate nelle loro operazioni.

Per questi motivi e per altri molti, ehe per amor di brevità io tralascio, reputo spettare al solo Governo l'obbligo della difesa esterna ed interna.

Ad ottenere la difesa interna — chè dell'esterna non è nostro assunto il discorrere — io credo mezzo efficacissimo il seguente.

Si istituisca un gran Corpo di Guardie appositamente destinato alla repressione dei furti campestri. Queste Guardie scelte

a preferenza fra i militari abbiano un sol regolamento, una sola divisa, una sola disciplina, una paga sola; si assimolino all'Arma benemerita dei Carabinieri Reali, se pur non si vuole, e sarebbe meglio, colla stessa immedesimarle. In tal caso non si avrebbe, che ad accrescere tal Corpo di mille uomini; mettere stazioni nei luoghi, che maggiormente ne abbisognano e destinarne due o più secondo l'estensione del territorio alla perlustrazione dello stesso.

Inutile io reputo il parlarvi pel momento dei Regolamenti, della disciplina ecc. di un tal Corpo; a me basta l'aver accennato il modo e lascio a cura degli uomini competenti l'esecuzione di esso.

Io sono intimamente convinto, o Signori, che con tale misura si otterrebbe in gran parte l'intento desiato e fo caldi voti, affinchè il mio pensiero, che io vi esterno a nome dei piccoli proprietari si faccia realtà a vantaggio di tutti.

Ma questa sola misura, non illudiamoci, sarebbe insufficiente. Bastevole a reprimere i furti presenti, distrurre i ladri già fatti, un tal mezzo coercitivo più non varrebbe a prevenire le male tendenze della generazione, che cresce: perciò occorrono mezzi preventivi e di questi ci verrà a cappello il parlare nel secondo punto del nostro discorso, di cui andiamo a trattare, vale a dire

2.° DELLA IGNORANZA IN AGRICOLTURA

Abbiate, o Signori la compiacenza di venir meco in pensiero a fare una gita in campagna vicino ad un paesetto.

Vedete voi quel contadino, che curvo sulla eterna sua *sloira* scalfisce, non ara il suo campo?

Egli non solo ignora compiutamente, che arando più profondo troverebbe un tesoro nascosto di produzione; ma se voi ciò gli proponeste vi riderebbe in faccia persuaso, che vogliate deriderlo.

Andiamo ora al paesetto; ma pria date ancora uno sguardo

generale alla campagna ed avrete di che pensare sino all'entrata nel medesimo.

Guardate quel letamaio; il sole lo brucia, lo dilavano le pioggie; ma il contadino non sa, che colla evaporazione se ne vanno i gaz più fertilizzanti, ignora, che le acque trasportano seco loro i sali più nutritivi.

Ma che vi parlo io di contadini, che di contadi? Entriamo in una città, o Signori, ed osserviamo.

I muri delle case sono rosi dalle orine, ruscelli immondi ingombrano il passo dei viandanti e la soglia del libero cittadino è fatta cloaca, di cui vergognerebbe lo schiavo africano.

Là dove il chimico e l'agronomo ricercano i più possenti mezzi di produzione non ravvisa la moltitudine, che un oggetto di ribrezzo.

Non si disinfettano le latrine, non si creano pozzi morti e la stessa Torino non sapeva meglio utilizzare i resti della digestione umana, che sperdendoli nel Po.

Tutti ignorano o fanno semblante d'ignorare, che *ogni fetore è in città un attentato alla salute pubblica, in campagna un furto a danno della società intera.*

Quindi da una parte miseria, carestia, fame; dall'altra febbri, malattie e morte.

Eccovi, o Signori, non esagerati i tristi effetti dell'ignoranza.

E reca meraviglia il pensare come in tutto e per tutto non si avverino tali funeste conseguenze; la salubrità del nostro clima, la fecondità del nostro suolo vincono, non scusano, la indolenza degli uomini.

E se tanto fa la natura pressochè abbandonata a se stessa, che non farebbe ove l'aiutasse l'arte umana?!

Troppo ridente è il quadro che alla mia mente si presenta; ove alle forze naturali cooperassero quelle dell'uomo, perchè io voglia prepararvi un crudele disinganno, allorchè vi starà innanzi la realtà.

Ma havvi, o Signori, un mezzo sicuro perchè si avverino le

nostre speranze, perchè i nostri desiderii si cangino in realtà ; e questo mezzo, o Signori, noi lo ritroviamo nella istruzione agricola diffusa in ogni classe.

Si stabiliscano nei Capi-luoghi di provincia scuole pubbliche di agricoltura, cui sia annesso un piccolo podere sperimentale e, se è possibile, un gabinetto di chimica agraria.

Si obblighino gli allievi geometri e quei di metodo a frequentarle perchè ai primi non utili, ma necessarie per l'estimo; ai secondi per poter nei Comuni, ove saranno destinati maestri, dare ai giovani gli elementi dell'arte e spiegare un Catechismo Agrario, di cui vi propongo, dietro idea suggeritami da uno dei più cospicui agricoltori italiani, l'egregio mio amico il Professore Ottavi, voler assegnare un premio di concorrenza.

Somme ingenti si impiegano e gli anni migliori a studiare cose di non certa utilità e non si stabilirà qualche fondo per studiare quanto ci fornisce e il pane e la carne e il vino ?

Non è ingiusto che il proprietario dei beni rurali, su cui gravita il maggior peso delle imposte, non abbia il mezzo di poter far istruire i suoi figli nella professione, che esercita ?

E l'istruzione sia elementare e non sia basata su teorie non ancora decise, perchè allora avremo una classe di infarinati agricoltori, che al progresso dell'agricoltura sono di maggior impedimento degli ignoranti stessi.

Sono tanto evidenti le felici conseguenze, che ne verrebbero dalla propositavi misura, che io non vi farò il torto di enunciarvele.

D'altronde il sistema attuale di politica adottato dal nostro Gabinetto non permetterà mai, ne sono persuasissimo, la diminuzione delle imposte; chè anzi sarà d'uopo aumentarle. E si aumentino pure; ma pria ci si porga il mezzo di pagarle.

E questo mezzo non si può altrove ricercare che nella istruzione — capitale — intellettuale, che sin ad un certo punto può supplire alla deficienza del pecuniario.

E se un'opera santa, elevata, sublime informa le vostre menti, o Governanti, ove troverete voi i mezzi per compierla ?

In un paese eminentemente agricola essa non si riscontra

certamente che nell'agricoltura — Essa sola, che ha il nobile uffizio di ritemprare le razze affievolite della città, vi darà uomini robusti e forti da opporre al ferro straniero. Essa sola, sorgente inesauribile, vi somministrerà e il nutrimento per sostenerli e la paga per sollevarli nelle loro fatiche.

Ma perchè dessa arrivi a tanto, bisogna venga maggiormente conosciuta, più validamente protetta.

Perchè il Coltivatore possa sottostare a maggiori pesi è necessario conosca i mezzi di maggior produzione, al che non giungerà mai, se non viene istruito.

Istruzione, o Signori, io vi dimando con tutte le forze dell'animo mio.

Istrate, e gli uomini adulti, perchè, meglio informati, adottino le buone pratiche agricole — e le tenere menti dei giovani, perchè avvisati più non si informino ai pregiudizi degli avi.

Colla istruzione, o Signori, scomparirà in parte il furto campestre, sia perchè adottando tutti un buon avvicendamento, quel, che pria rubato ad un solo, cagionava perdite reali, diviso fra tutti diverrà cosa insensibile, sia perchè i giovanetti educati alle sante massime di moralità, che le cose altrui fanno rispettare come sacre, si riterranno da quei piccoli, ma dannosi ladronecci.

Ed era appunto all'istruzione, che io alludeva allora quando vi parlava della misura più efficace per prevenire il furto campestre.

Istrate, o Signori, e il giovane e il vecchio, e il proletario e il possidente.

Istrate, o Signori, e vedrete da una parte crescere la produzione, dall'altra diminuire il furto.

Istrate e vedrete, che, se Italia fu già a varii popoli Regina per la forza delle armi, coadiuvata dal sorriso incantevole del suo cielo, dalla natura varia e feconda del suolo, verrà pacificamente proclamata maestra alle genti, la più felice delle nazioni.

Onorevolissimi Signori

Il furto campestre, ostacolo grave all'incremento della nostra agricoltura si reprime per mezzo di buone leggi e di buoni esecutori delle medesime.

Il velo dell'ignoranza — ostacolo più grave ancora — si abbassa innanzi alla luce dell'istruzione, che è pur mezzo efficace alla repressione del furto campestre.

Dietro tali considerazioni io ho l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, sia nell'interesse in particolare delle Classi rurali, come della Società in genere le seguenti proposte, che io credo della più alta importanza.

1.^o La nomina di una Commissione, che ricerchi immediatamente i mezzi di reprimere il furto campestre e formuli un progetto da presentarsi al Governo.

2.^o La creazione di un'altra Commissione, che visti i bisogni urgenti di diffondere l'istruzione agricola formuli un progetto a tale uopo da presentarsi a chi di ragione.

3.^o Per ogni provincia riconosciuta più bisognevole di istruzione agricola ed in cui per conseguenza si stabilirà una Cattedra d'Agricoltura si assegni un premio per chi presenterà il miglior Catechismo Agrario da spiegarsi dai Maestri Comunali.

Questo discorso dell' egregio sig. Viglietta fu vivamente applaudito dal congresso. In quel momento mi corsero per la mente alcuni penosi riflessi, che non potei trattenermi di far palese, e che voglio pur qui far noti al pubblico.

Io pensai che in quest'anno molti fittavoli dovettero por mano ai risparmi degli anni andati per pagare i fitti; pensai che la crittogama continua a menar strage nei nostri vigneti; pensai che altra crittogama più disastrosa minaccia terribil-

mente uno fra i principalissimi prodotti della Penisola, il baco da seta; pensai che la mano d'opera tende ogni anno ad un sensibile aumento, e infine pensai anch'io ai ladri, all'ignoranza dei coltivatori, ed al diminuito prezzo dei cereali, e proruppi..... mi sia lecita l'espressione, nel seguente ordine del giorno che fu approvato all'unanimità.

« Ritenuto che, per la malattia delle viti; per il mancato » prodotto dei bachi; per il dubbio sul loro esito avvenire; » per il diminuito prezzo dei cereali e per l'aumento dei furti » campestri, l'agricoltura verte in grandi strettezze,

« Il congresso esprime il voto che il Governo voglia soc- » correrla e incoraggiarla con ogni suo mezzo, ma special- » mente colla repressione del furto campestre e colla diffusione » dell'istruzione agraria ».

Dissi che quest'ordine del giorno fu ben accolto da tutti, ed in ispecie dal presidente sig. cav. e deputato Torelli che parlò molto in suo favore, ed ora... lo sarà egualmente dal Governo? Speriamo di sì. Sarebbe però necessario che il giornalismo facesse sue quelle verità e le proclamasse altamente al cospetto del Popolo e dei Ministri.

Prof. G. OTTAVI.

(Estratto dal Coltivatore)



115392





